

Manara Secret Gardens

Come tutti i grandi autori innamorati del disegno, Milo Manara coltiva passioni artistiche che viaggiano in più direzioni. Nella lunga carriera del maestro del fumetto italiano più noto nel mondo c'è, quasi a segnare la cifra stilistica, la sensualità, ovvero l'ingrediente che lo ha reso il modello più influente sulla scena internazionale del fumetto erotico. Ma accanto a questa si fanno spazio molti altri immaginari, estetiche e sensibilità.

“I giardini segreti di Manara” propone un'esplorazione inedita dell'ecllettismo del fumettista veronese, mettendo al centro del percorso una dimensione tanto trasversale quanto sottile nella sua opera: l'immaginazione fantastica. Una dimensione che accompagna la sua traiettoria sin dai primi passi nell'editoria e che, non a caso, è il solo collante in quel caleidoscopio di generi, ambientazioni e registri stilistici che è il suo capolavoro *Giuseppe Bergman* (1978 - 2004), autentico condensato di un'intera parabola artistica nel fumetto.

Nei giardini segreti della propria ispirazione, e della propria intenzione espressiva, Manara ha sempre collocato uno sguardo che diverge – talvolta, in maniera sfacciata – dalla banale opposizione fra realismo e fantasia.

Un primo modo per mettere in scena questa visione personale viene dalla ricorrente attenzione di Manara per le epoche più diverse, interpretate contraddicendo - in tutta evidenza, e con la serenità di una finzione sempre consapevole - la natura documentale del racconto storico. Basti pensare alle tante opere incentrate sul passato remoto, dall'epoca romana de *L'asino d'oro* al Rinascimento di *Caravaggio* e de *I Borgia*, o a quelle ambientate nel presente, vissuto nel suo problematico divenire politico e tecnologico, dalla satira di *Alessio il borghese rivoluzionario* all'erotismo de *Il profumo dell'invisibile*: il passato allude sempre al presente, e i tanti accadimenti fantastici che ne popolano le storie sono lì a sottolineare vicende e pulsioni umane, ben al di là del mero gusto fiabesco. Manara non si è negato neppure alla fantasia più sfrenatamente futuristica, da *Fuga da Piranesi a Fone*, sempre puntando l'attenzione alle dinamiche sociali più che a quelle strettamente tecnologiche. In questo senso Manara è stato ed è un indagatore più che un osservatore della realtà, un autore innamorato della capacità della fiction di formulare ipotesi sulla realtà, più che di offrirne (pur parziali) ricostruzioni.

Un secondo aspetto del suo sguardo visionario emerge dal gusto, spesso giocoso, per i cortocircuiti della rappresentazione, al confine tra verosimiglianza e illusione. Il mondo concreto della comunicazione, dalla tv alla musica, in Manara sconfina spesso in parabole sui desideri, a volte abbagli e a volte illuminazioni, con cui

tentiamo di dare un senso alla confusa ordinarietà della vita (*Réclame; Giuseppe Bergman: A riveder le stelle*); il cinema, la musica o la pittura sono spesso materiale onirico (*John Lennon, Il viaggio di G. Mastorna*); la singolarità dei corpi, così abilmente raffigurati dal pennello dell'artista, si esprime non solo nella bellezza delle anatomiche, ma anche nella meraviglia degli esseri più strani, mostruosi o fiabeschi che siano, fino a rivelarne caratteristiche arcane (*Gulliveriana, Lo Scimmiotto*). Pur ancorato a una tradizione del disegno figurativo pre-moderna, strettamente naturalistica, Manara si rivela un fumettista dell'incertezza visiva, un autore attratto dalla capacità del disegno – e delle buone idee narrative – di suggerire senza dimostrare, lasciando ai simboli uno spazio per compiere il proprio misterioso compito.

“I giardini segreti” vuole offrire ai visitatori un nuovo tipo di viaggio nel talento di Milo Manara, presentandolo nella sua qualità di maestro al contempo del tratto e dell'immaginazione. Un fumettista che ha saputo generare idee pensate visivamente, offerte in questa mostra attraverso quattro sezioni: le splendide o forse mostruose “Creature e altre meraviglie”, la fantascienza poco rassicurante di “Fantafuturi”, i paradossi nascosti nella Storia in “Passati immaginari”, e il cinema delle sue “Fantasie felliniane”.

Fantafuturi

Il rapporto con la fantascienza ha accompagnato a lungo la carriera del maestro di Lusson, nutrita da un'autentica passione: «La fantascienza mi piace moltissimo, e sono tutt'ora un assiduo lettore di questo genere che mi ha sempre affascinato». Insieme a quello storico-artistico, a quello erotico ed a quello fantastico, la fantascienza è stato uno dei filoni su cui il fumettista si è speso con maggiore costanza, fin dagli anni Settanta, a testimonianza di una vena ricca e variegata, in grado di oscillare dal realismo quasi documentario delle serie di cronaca *Il fumetto della realtà* (1974/77) o *La parola alla giuria* (1975/76), fino alle più sfrenate declinazioni della fiction.

Proprio in questa direzione Manara disegna nel 1974 vari episodi di *Bambole Assassine*, una sci-fi erotica sceneggiata da Silverio Pisu, con il quale firmerà diversi altri lavori cruciali. Nel 1981 pubblica *Fone*, autentica gemma misconosciuta nella carriera di Manara, che infonde a un futuro distopico le surreali visioni bibliofile di Jorge Luis Borges e lo stile proto-cyberpunk di Moebius e degli altri colleghi della rivista *Métal Hurlant*. In *Sesso o tabù? (X3)* del 1987 arriva a sovrapporre la fantascienza con l'erotismo, di cui è ormai diventato uno degli interpreti più noti, ideando un "fumetto-test" sulle inibizioni sessuali che immagina un esperimento condotto da extraterrestri su una donna, invitata a dare prova delle capacità erotiche della specie umana.

Fuga da Piranesi (2002) è la sua opera di fantascienza più articolata, ambientata in un remoto universo dominato dalla manipolazione genetica e dal potere dei media. Piranesi è un pianeta-gulag in cui è vietata ogni forma di energia a motore ma, soprattutto, è dove vengono imprigionati i soggetti che non sono allineati allo status quo: saranno sottoposti al bio-imprinting, una modifica progressiva del proprio patrimonio genetico, allo scopo di formare cittadini "felici, pacifici e ottimisti". Una giovane donna, sfuggita alla manipolazione genetica, si ribella a questo destino distopico, vagando fra veicoli spaziali, asteroidi e bizzarre architetture medioevali e barocche, in cerca di libertà.

Nella sua attività di illustratore, inoltre, Manara ha ritratto molte icone dei più noti fumetti fantascientifici come X-Men, Avengers, Star Wars e soprattutto Barbarella, creazione futuristica di Jean-Claude Forest (protagonista di un sentito omaggio nel 2009), per la quale ha realizzato nel 2003 diversi disegni e studi destinati a un progetto di remake cinematografico rimasto incompiuto.

Creature e altre meraviglie

I corpi occupano un ruolo centrale nel lavoro di Manara. Non solo come figure più rappresentate nei suoi disegni, ma come veri e propri mondi grafici da esplorare in ogni possibile declinazione. Non deve sorprendere, dunque, se in questo ambito sono presenti corpi estremamente diversi: antropomorfi e alieni, apollinei e deformati, angelici e demoniaci.

La mano di Manara cerca nei corpi la vitalità, un'energia profonda che può emergere tanto dai dettagli anatomici e formali quanto dalle movenze o dagli atteggiamenti. Un esempio sul primo fronte è evidente nelle ragazze del suo celebre *Zodiaco*, vere e proprie creature ibride donna/animale, perfette tanto negli aspetti umani quanto nella loro dimensione zoologica. Ma se disegnare corpi è anche questione di dare forma anche alla loro gestualità – quasi una recitazione – le illustrazioni per le *Favole libertine* di La Fontaine o per una collezione di orologi di *Ulysse Nardin* sono casi esemplari della capacità di Manara di costruire “scene” al cui centro vi sono le più diverse posture, tanto umanamente umorali quanto mostruosamente innaturali.

La passione per la carnalità dei corpi ha dunque reso Manara un disegnatore attento a tutte le possibilità compositive di immaginare esseri organici. Nella sua carriera di illustratore e fumettista, ha dato forma sia a creature tipiche del fantasy e del fantastico che a uomini e donne dalla fisicità iperrealistica.

Nel 1975 il suo primo fumetto per una grande rivista "d'autore", *Lo scimmiotto*, fu una reinterpretazione in chiave politica di un personaggio chiave della letteratura fantastica cinese. Il re scimmiotto Sun Wukong nasce addirittura inorganico, da una roccia, frutto della terra ingravidata dal vento, e viaggia alla ricerca dell'immortalità e della potenza, con l'obiettivo di condurre il proprio popolo a sottomettere – non senza l'arroganza di un autentico “creatore” – tutte le altre specie.

Le ricorrenti figure demoniache che punteggiano decine di opere dell'autore, da *Una strega a Venezia* all'efebico *Gori Bau* che si rivela un demone, sembrano allora non una deviazione dalla norma, ma il vero cuore della figurazione fantastica di Manara: corpi ambigui per antonomasia, ibridi mitologici, in cui la perfezione plastica divampa insieme alla forza plastica del puro desiderio.

Passati immaginari

L'interesse per la Storia, in Manara, è spesso molto concreto, testimoniato tanto dalle incursioni nelle vicende sociopolitiche di attualità quanto dalla ricostruzione di eventi e figure cruciali di epoche lontane. Tuttavia, anche nelle sue opere di taglio storico interviene spesso la mediazione dell'immaginario fantastico.

Un'opera giovanile come *Alessio borghese rivoluzionario* (1977) è emblematica del pastiche manariano, che mescola la satira politica con frammenti di Storia (dalla rivoluzione russa alla morte dell'anarchico Pinelli) ma anche con sequenze oniriche e bizzarre favolistiche: extraterrestri che osservano la Terra, o un personaggio dotato di ali da angelo. Quando Manara affronta la letteratura di epoca romana, allora, non sorprenderà che nel 1999 scelga di adattare liberamente *L'asino d'oro* di Lucio Apuleio, rielaborandolo integrandovi le invenzioni visive del *Satyricon* di Fellini.

Il fantastico è decisivo nell'ispirare la lunga saga di *Giuseppe Bergman*, il suo capolavoro, che debutta nel 1978 offrendo un inedito pastiche di generi. La storia, una sorta di reality show ante litteram, prende le mosse dalla ribellione di Bergman all'idea di una vita ordinaria e dalla sua ricerca dell'avventura ad ogni costo, che lo porterà in giro per il mondo a vivere esperienze tra realtà e finzione, intrecciate in un labirinto di riferimenti narrativi, artistici e fumettistici. In particolare *A riveder le stelle*, penultimo capitolo della saga, è una cavalcata nella storia dell'arte in cui Manara tuffa il proprio personaggio-avatar in una galleria di dipinti e immagini celebri, reimmaginandolo vivere opere classiche, rinascimentali, romantiche...

In questo filone si colloca la collaborazione tra Manara e il suo stesso maestro, Hugo Pratt, con il quale crea *Tutto ricominciò con un'estate indiana* (1983). La vicenda ruota intorno alla ricostruzione fedele dell'epoca coloniale americana del XVII secolo, ma nella contrapposizione tra una comunità di coloni puritani ed una tribù di nativi pellerossa si affaccia la magia, attraverso i misteriosi poteri di Phillis, figlia della famiglia Lewis.

In altre epopee storiche, come *Rivoluzione* (2000) o la saga de *I Borgia* sceneggiata da Alejandro Jodorowsky (2004 – 2010), Manara prosegue nell'infondere elementi visionari, talvolta onirici talaltra grotteschi, che poco hanno a che fare con la dimensione fattuale. La sola eccezione è la ricostruzione biografica della vita di *Caravaggio* (2015 – 2018), la più grande passione artistica di Manara. In questo capolavoro, rispettoso delle conoscenze disponibili sul Merisi, Manara sembra quasi accantonare "la fantasia al potere" che lo ha accompagnato sin dagli esordi. Eppure, nella scelta di dare ampio spazio ad episodi dimenticati dagli storici, come un viaggio in nave a Malta, riemerge il ruolo della fiducia profonda verso l'immaginazione: «perché è stata sicuramente un'avventura degna di tale nome», ha dichiarato Manara.»

Fantasie felliniane

La “macchina dei sogni” che è il cinema, per Milo Manara, è un'altra passione costante nel tempo. Nel corso degli anni ha collaborato con alcuni dei maggiori registi viventi, da Woody Allen a Luc Besson, arrivando a realizzare i disegni per la statua dedicata a una delle icone per antonomasia del divismo cinematografico, Brigitte Bardot, inaugurata dall'attrice nel 2017.

Al centro di questo interesse, però, Manara ha collocato un cineasta su tutti, Federico Fellini. L'amore per il regista di *8 ½* e *La dolce vita* ha radici profonde nell'ispirazione di Manara che, già nel 1984, aveva dedicato una suggestiva storia breve, l'indimenticabile *Senza titolo*, alla capacità di Fellini di raccontare storie fantasiose e surreali. Da questa sincera stima, rivelatasi reciproca, i due artisti costruiscono un lungo sodalizio artistico, che comprenderà la creazione da parte di Manara del manifesto per il film *Intervista* (1987), cui seguirà anni dopo *La voce della luna* (1990).

La collaborazione si esprime però soprattutto in alcune ambiziose opere a fumetti, e si rivela anch'essa segnata da un accento fantastico, senza dubbio congeniale ai toni onirici felliniani. «Con Fellini è nato prima un rapporto di amicizia e simpatia, poi è venuta la collaborazione nei fumetti, un medium che ha sempre amato, anche perché le sue radici erano proprio nelle vignette e nelle sceneggiature delle storie [...] Con una espressione bellissima, diceva di trovare nei fumetti un'immobilità delle immagini simili a quella delle farfalle trafitte dagli spilloni di un entomologo.»

Con *Viaggio a Tulum* (1986) Manara adatta un copione felliniano pensato per il cinema. Si tratta di un curioso progetto meta-cinematografico, che narra di un viaggio iniziatico di un regista in Messico, sui luoghi di un film che, come nella realtà, Fellini non riuscirà a realizzare.

Nel 1992, basandosi sullo storyboard di Fellini, Manara pubblica *Il viaggio di G. Mastorna detto Fernet*. Anche questa è la storia di un viaggio ai limiti del sogno, ma che affronta il tema della morte. Mastorna è un celebre clown violoncellista, che prende un aereo per raggiungere una nuova tappa del suo tour. Una tempesta di neve costringe l'aereo ad effettuare un atterraggio di emergenza nella piazza di una grande città. Da qui Mastorna assisterà allo spettacolo prodigioso di una danzatrice, e ad un annuncio sorprendente: il telegiornale annuncia un disastro aereo che non ha lasciato superstiti... L'opera si interrompe qui, in tempo per suggerire il viaggio nell'aldilà di Mastorna, ma restando incompiuta come tanti progetti di Fellini, sospesi fra sogno e realtà.